

# Sarajevo e le rose di guerra

**SALUZZO** – Esperienza di vita a Sarajevo! Dal 2 al 13 di agosto una quindicina di giovani scoutisti saluzzesi hanno fatto visita alla capitale bosniaca per un “campo di servizio”, dove si sono riuniti ad altri giovani provenienti da tutta Italia, per un gruppo complessivo di 90 ragazzi. L’iniziativa fa parte del “Progetto Sarajevo” attivato nel 1996 e ideato dall’Agesci nazionale (Associazione

guide e scout cattolici italiani) e si è svolta tra fine luglio e fine agosto, in quattro turni. Il “clan” saluzzese, impegnato nel 2° turno, era composto da una decina di ragazzi tra i 16 e i 20 anni, accompagnati da alcuni adulti. Ecco i loro nomi: Andrea Sola; Cinzia Lazzaro; Claudio Bonetto; Elisa Gallina; Maria Albonico; Martina Sabbatini; Matteo Salice; Miriam Borello; Serena Colombero. Li hanno accom-

pagnati: Emanuele Garassino e Simone Garellis (responsabili del gruppo); Sara Rabbia; Andrea Garassino; Elena Martini; Paolo Bertacco (l’unico a non essere uno scout). La seconda fase del progetto prevede, al ritorno da Sarajevo, la condivisione dell’esperienza con la cittadinanza, sono previsti incontri con associazioni e scuole.

c. v.

**SALUZZO** – I due capi gruppo scout, Emanuele Garassino e Simone Garellis, 27 e 22 anni, di Saluzzo, ci hanno raccontato come hanno “vissuto” Sarajevo, in occasione del “campo di servizio” estivo.

## Come era strutturata la vostra settimana?

Simone: «Le prime attività sono state di scambio della logistica col gruppo precedente e di programmazione».

Emanuele: «Mentre mattino e sera erano indipendenti, il pomeriggio veniva condiviso con gli altri 2 sottocampi, con cui ci siamo ritrovati anche le 2 domeniche per la Messa. Il pranzo era preparato da cuoche bosniache. Abbiamo vissuto appieno la loro realtà, nutrendoci dei loro piatti locali: peperoni e cipolle, polenta con yogurt, e cercato di spendere i nostri soldi sul posto. Il mattino era quindi dedicato ad attività di animazione di gruppi dai 30 ai 60 bambini. Spesso ci veniva a trovare un ragazzo diciottenne costretto sulla sedia rotelle per una scheggia. Il terzo sottocampo si è dedicato invece alla ricostruzione di una casa».

Il pomeriggio, raccontano entrambi, assistevano a conferenze nella parte riattata del giornale “Oslobodenje”, ossia Liberazione. Prima della guerra era diffuso in tutta la Jugoslavia, con una tiratura di 80.000 copie, usciva in due colori e in due caratteri (latino



Scout saluzzesi in azione a Sarajevo

e cirillico). Durante l’assedio ha sempre continuato a stampare, anche con “la carta del pane”, grazie ad un rifugio antiatomico costruito all’interno della sede, nel 1982. Quattro giornalisti sono stati uccisi mentre lavoravano, 15 sono stati feriti. In origine l’edificio constava di due torri di 12 piani, di cui ora rimangono solo i tralicci dell’ascensore. Gli scouts hanno così assistito ai racconti di scrittori e poeti locali, un rappresentante dell’Ocse, un capitano dell’esercito bosniaco, un Imam, un componente della comunità cattolica “Beati i costruttori di pace”. Diverse le attività alla sera: visita della città vecchia, ascolto delle famiglie del quartiere.

## La gente come si rapporta alla Storia?

Emanuele: «C’è una dicotomia tra chi preferisce ricordare per non ripetere gli errori, e chi vuole dimenticare l’orrore».

Simone: «La moglie di un militare ha raccontato al

figlio che il padre è stato ucciso per errore, per non alimentare l’odio».

I nostri concittadini sono stati ospiti di una scuola nel quartiere musulmano, “Dobrinja”, sito in periferia nei pressi dell’aeroporto, quello più cittadino ma ancora degradato. A metà settimana il gruppo saluzzese si è mischiato con gli altri due sottocampi presenti a Sarajevo, per vivere le altre zone della città, cattolica e ortodossa.

## Tutto è tornato alla normalità?

Simone: «La vita ha ripreso il suo corso normale quasi subito, per dimenticare e fronteggiare i danni. La visione di insieme è quella di una città ricostruita, anche se l’occhio si abitua ai particolari di guerra, come i buchi delle granate negli edifici. C’è chi continua a lavorare nonostante l’assenza di stipendio da due anni, chiedendo del legno per scaldarsi».

Emanuele: «Le scuole sono regolari, ma anche durante l’assedio i maestri facevano lezione, nelle case messe a disposizione dalle famiglie».

## Quali segni tangibili vi hanno colpito?

Emanuele: «Ci spostavamo con bici di recupero, che resteranno là. Nelle nostre escursioni abbiamo notato le “rose di Sarajevo”, tracce lasciate sull’asfalto dalle granate. Quelle che hanno provocato più vittime sono state riempite con cemento rosso. In 4 anni di guerra ne sono state lanciate circa 5 milioni. Il genocidio emerge dall’assenza di una generazione, si vedono poche persone fra i 35 e i 40 anni!»

Sarajevo conta 500.000 abitanti e vanta l’assedio più lungo della storia moderna (1395 giorni). Sono state uccise 10.615 persone, di cui 1.601 bambini; 50.000 sono stati i feriti, molti dei quali sono rimasti invalidi. La commistione di culture è ancora presente nella città, nell’arco di 200 metri si incontrano le chiese delle varie comunità religiose, persino la sinagoga, ma con differenze economiche tangibili. La zona cattolica ha potuto usufruire delle donazioni Onu e del Vaticano, quella musulmana dei Paesi arabi, mentre i più poveri sono i serbi ortodossi.

chiara vaccari